

## INTRODUZIONE

Nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943, cioè all'atto dell'occupazione dell'Italia da parte dei nazisti, cominciò, a Brescia come dovunque, la diffusione dei fogli clandestini.

Erano per lo più ciclostilati, talora anche dattiloscritti, di aspetto malandato, preparati in fretta e con mezzi di fortuna da operatori improvvisati. La loro lettura non era certo agevole, contenevano errori, e non solo di stampa, perchè le notizie che diffondevano non sempre potevano essere controllate. Ma ebbero una funzione che subito si rivelò assai importante: quella di far sapere alla gente che c'era ancora chi non si adattava alle imposizioni dell'occupante e del risorgente fascismo repubblicano e di dimostrare che la stampa ufficiale del tempo poteva anche essere smentita e controbattuta con mezzi modesti ma non meno efficaci.

Alla carica ideale di cui erano animati, i fogli clandestini aggiungevano la funzione più concreta di mettere in guardia il popolo contro i pericoli dell'accettazione passiva dell'occupazione e, anzi, di suscitare la persuasione che era diritto e dovere di ognuno prepararsi a riconquistare la libertà perduta.

A questi scopi si ispirarono coloro che, nel novembre 1943, diedero vita al foglio ciclostilato *Brescia libera*, il primo ad assumersi un impegno di continuità, se non di periodicità, come veniva esplicitamente dichiarato nel primo numero e più tardi fatto anche risaltare con l'adozione del motto: *Esce come e quando può*. Il foglio usciva anche in reazione al cambiamento di testata del quotidiano locale che, dal 7 novembre, diveniva *Brescia repubblicana*, organo del PFR, dimostrando in questo modo il suo completo asservimento al nazifascismo.

Lo stesso 19 novembre del '43, il questore di Brescia, nella sua quotidiana relazione agli organi superiori, annotava: *In alcune vie della città sono state rinvenute dalle varie pattuglie di vigilanza, fra le ore 22 e le ore 24 di ieri, otto copie di un foglio riprodotto in duplicatore contenente uno scritto di carattere antifascista e dal titolo "Brescia libera". Porta il n. 1 e la data del 19 novembre corr. Sembra pertanto trattarsi di un foglio periodico che inizia ora le pubblicazioni.* (Doc. in archivio ISRB, posiz. B.I.2).

Questi fogli contenevano, in genere, articoli di incitamento alla resistenza cui faceva seguito una cronaca degli avvenimenti che i giornali del tempo non riportavano: lo svolgimento della guerra fra tedeschi ed Alleati, il sorgere dei primi gruppi partigiani e la loro attività, le persecuzioni dei nazifascisti contro i patrioti, l'oppressività dell'occupazione tedesca e le difficoltà a sopravvivere del popolo italiano.

Gli articoli erano scritti da don Giuseppe Tedeschi, Laura Bianchini, Enzo Petrini; la cronaca era preparata da Claudio Sartori, ma vi collaborarono anche Antonio Bellocchio, Ugo Pozzi, Angio Zane ed altri. Il ciclostile fu dapprima tenuto dai fratelli Rinaldini, in vicolo delle Dimesse 2, e della stampa si occupò Franco Salvi. Poi, quando Salvi fu costretto ad abbandonare la città, passò a Sartori che lo spostò in varie case bresciane secondo come si spostavano le ricerche della polizia: presso Lucia Ravelli in piazza T. Brusato 2, presso Laura Bianchini in via G. Calini 6, nel magazzino Gilardoni in via S. Angela Merici 2, presso Bellocchio in corso G. Mameli 39 e, infine, presso Ugo Pozzi in viale Venezia 54 dove rimase sino alla Liberazione.

Di ciascun numero furono tirate circa duemila copie e della loro diffusione si occupò un gruppo di giovani (Ermanno Margheriti, Adelio Canevali, Beppe Anessi, Palma Fada, Federico Zappa, Roberto Mattiotti, Piero Reginella, Severina Guerrini, Valentino Facchini, Alda Cantiello, Gino Spada, U. Pozzi ed altri) che le seminavano per le vie cittadine, o le infilavano nelle cassette per le lettere e sotto le porte delle abitazioni, o le spedivano per posta. Se ne occupò anche Astolfo Lunardi che mise a disposizione le squadre cittadine della "Guardia nazionale" da lui organizzata.

Dopo gli arresti (6 gennaio 1944) di Lunardi, Margheriti ed altri, seguiti dal processo davanti il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e dalla fucilazione dei primi due, i superstiti, tutti più o meno già individuati dalla polizia, dovettero sospendere il lavoro o allontanarsi dalla città. Alcuni, come Sartori, Petrini, don Tedeschi, Laura Bianchini, Reginella, si trasferirono a Milano.

Il gruppo di *Brescia libera* preparò e diffuse anche vari altri fogli volanti, per lo più ciclostilati, soprattutto tra l'autunno del '43 ed i primi mesi del '44. Di essi vengono ricordati il manifestino fatto stampare da Astolfo Lunardi - con la firma del CLN - che invitava i bresciani, nel giorno del 4 novembre '43, a sospendere il lavoro ed a coprire di fiori i monumenti ai caduti della guerra 1915-18; i ciclostilati rivolti *agli studenti bresciani, a tutti i bresciani puro sangue, ai valligiani, ai giovani delle classi 1923 - 24 - 25 chiamati alle armi dalla RSI; oppure quelli intitolati "Prepariamo il nostro domani" o "La legge del patriota" o "Le spoliazioni del fascismo"*, ed altri ancora.

La ristampa anastatica di questi numeri di *Brescia libera* che, faticosamente, siamo riusciti a reperire, viene qui presentata precedendo quella dell'intera collezione del giornale *il ribelle* per conservare la stessa continuità che ci fu tra questo più illustre foglio ed il primo e più modesto

tentativo nel quale furono impegnate le stesse persone. L'Istituto storico della Resistenza bresciana si propone di completare la ristampa dei pochi numeri mancanti alla collezione di *Brescia libera* se essi saranno ritrovati. E si affida, per questo, alla cortesia di chi ne fosse in possesso.

Il bisogno d'un foglio più completo, più leggibile ed attraente, più autorevole, proprio stampato e non solo ciclostilato, fece nascere in Sartori e in Teresio Olivelli, che si erano ritrovati a Milano, l'idea di *il ribelle*. Idea che sorse, in origine, come quella d'un numero unico a ricordo e celebrazione del sacrificio di Lunardi e Marheriti e che, a testimonianza della derivazione ideale del nuovo foglio, riprendesse nella testata il motto che era stato di *Brescia libera*: "Esce come e quando può".

A Milano, un altro amico di Olivelli e dello stesso Lunardi, Carlo Bianchi, convinse il tipografo milanese Franco Rovida a stamparlo. I testi furono preparati da Olivelli e Sartori, i clichés con le foto dei due caduti furono forniti dalla zincografia di Bianchi. Rovida fece comporre il materiale, provvide la carta e lo stampò nella tipografia Vigo, al n. 17 di viale Campania, che egli aveva preso in affitto.

Il nuovo foglio – uscito così senza l'indicazione numerica ma che nondimeno era datato *Brescia, 4 marzo 1944* – fu tirato in 15 mila copie. Fu diffuso, oltre che a Brescia, in tutta la provincia bresciana attraverso i gruppi Fiamme Verdi e le altre formazioni partigiane. Inoltre, tramite la rete del CLN e del CVL, raggiunse i centri principali della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia.

A Brescia, dove *il ribelle* fu diffuso a cominciare dalla notte sul 14 marzo, la polizia operò, nella successiva mattinata, perquisizioni e controlli in tutte le tipografie cittadine fermando vari zincografi e tipografi. Naturalmente le ricerche e gli interrogatori dei fermati non diedero alcun esito ed essi furono in breve tempo rimessi in libertà. Del resto, il Nucleo CS (controsospionaggio) del SID (Servizio informazioni difesa) di Brescia, comunicava al superiore Centro CS di Milano, in data 8 maggio 1944 (prot. n.o 853) che non era stato possibile accertare ove *il ribelle* fosse stato stampato e che anche la questura bresciana aveva eseguito molti servizi e *operato oltre una ventina di arresti nei confronti di quasi tutti i tipografi della zona, ma sempre con esito negativo*. Ed aggiungeva: *Si dubita che il giornale sia stato stampato altrove e molto probabilmente a Milano*. (Doc. in archivio ISRB, posiz. B. III.2).

I consensi ottenuti dal primo numero di *il ribelle* convinsero Olivelli e Sartori, cui s'era aggiunto Enzo Petrini, a continuare. Il secondo numero fu quello "programmatico": Olivelli vi enunciava idee e propositi del movimento Fiamme Verdi di cui il giornale sarà il principale portavoce; al tempo stesso, però, vi dichiarava che la discussione era aperta a tutti senza distinzione di classe o di partito, perchè si unissero tutte le forze cui spettava il diritto-dovere della ricostruzione morale e materiale del Paese.

Purtroppo, il numero doveva essere diffuso senza poter correggere le bozze perchè il linotipista, che la polizia stava cercando per altri motivi, era dovuto fuggire in Svizzera. Per la stessa ragione, il n. 3 fu composto a mano da Franco Rovida su un solo foglio. Ad esso seguì il numero speciale per le valli, ispirato dalla necessità di una propaganda contro il "condono" mussoliniano ai ribelli che si fossero presentati alle autorità della RSI entro il 25 maggio 1944. Per tale motivo, stampato su una sola facciata, esso fu anche usato come manifesto da affiggere in paesi e città.

Intanto, però, negli ultimi giorni dell'aprile '44, Olivelli, Bianchi, Rovida, Rolando Petrini e due operai di Rovida, Luigi Monti e Rossi, erano stati arrestati. Bianchi verrà fucilato a Fossoli il 12 luglio successivo mentre gli altri saranno deportati nei campi di eliminazione tedeschi e solo Rossi riuscirà a sopravvivere ed a tornare da Mauthausen alla fine della guerra.

Non per questo finì la vita di *il ribelle*, Olivelli, nei pochi scritti che riuscì a far avere ai compagni, stimolava a continuare l'opera iniziata. Enzo Petrini, allora, convinse Luigi Annoni, proprietario della Tipografia Lecchese, a stampare a Lecco i numeri 4,5,6 che, però, uscirono ad un solo foglio e composti a mano. E così pure i primi due *Quaderni di il ribelle*, che erano gli estratti degli articoli di fondo dei n. 4 e 5 del giornale.

La stampa dei *Quaderni* fu una nuova iniziativa presa appunto in questo periodo. Tra un numero e l'altro del giornale, in tutto ne verranno pubblicati undici. Ciascuno di essi costituirà una piccola monografia dedicata ad un argomento di carattere politico-sociale nell'intento di fornire ai partigiani ed al popolo elementi utili per una valutazione della situazione del momento e, soprattutto, della condizione in cui, dopo la sconfitta del nazifascismo, si sarebbero trovati a vivere gli italiani, tenuto conto della totale impreparazione politica ed ineducazione democratica che il ventennio fascista avrebbe lasciato loro in eredità.

Quanto al giornale, però, era importante poter tornare ai due fogli, cioè alle quattro pagine. Cosa che non poteva realizzarsi nella tipografia di Lecco, ove mancava il linotipista: e comporre a mano, come sinora s'era fatto, quattro pagine, era impossibile nonostante la buona volontà di quanti vi si erano dedicati e, soprattutto, di Celestino Ferrario e della sua famiglia.

Fu allora trovato, a Milano, un altro tipografo, Eligio Lechi, che nella sua modestissima tipografia al n. 4 di via Manfredo Fanti, cioè a quattro passi dalla caserma della GNR, già stampava altri fogli clandestini. Il Lechi fece comporre gli articoli di *il ribelle* mescolandoli, per confonder le idee al linotipista, con quelli di altri giornali; poi, ogni volta, il piombo veniva portato a Lecco dove Annoni provvedeva alla stampa. Così uscirono i numeri del giornale dal 7.o fino al 20.o, cioè al Natale del '44, e i *Quaderni* dal 3.o al 10.o E sempre con una tiratura di 15 mila copie per il giornale e di 10 mila per ciascun quaderno. Cifre come queste, citate oggi, sembrano piccola cosa. Che trent'anni fa non lo fossero, può comprendersi anche solo

pensando al quantitativo di carta necessario, con tutte le difficoltà per reperirla e per trasportarla. E i tipografi, assumendosi l'impegno della stampa, si assumevano insieme anche l'onere di provvedere la carta occorrente.

Alla fine del '44, però, i bombardamenti aerei interruppero quasi completamente il traffico ferroviario tra Milano e Lecco. Fu necessario abbandonare l'idea di continuare a servirsi della Tipografia Lecchese e si dovette convincere il Lechi di Milano a stampare, oltre che comporre, i numeri successivi. Eligio Lechi, in effetti, si mise a completa disposizione di Sartori e dei suoi compagni; per essere più sicuro, licenziò i pochi dipendenti che aveva e si assunse da solo tutto il lavoro. Per avere il tempo necessario, da quel momento rifiutò ogni altro lavoro che non fosse per i fogli clandestini: dalla sua tipografia già uscivano altri giornali, come *L'uomo* e *Democrazia* organi della DC, *il Caffè*, *la Voce dei lavoratori*, comunista, i *Quaderni di Democrazia*, cui si aggiunsero *Il Popolo*, democristiano, e *il Risorgimento liberale*.

Lechi, quindi, stampò gli ultimi numeri di *il ribelle*, compreso il 25.o che, quando già era tutto composto e impaginato, fu parzialmente modificato perchè era sopravvenuta la Liberazione. L'ultimo numero, invece, cioè il 26.o, fu stampato nuovamente a Lecco nella solita tipografia di Annoni e, ripubblicando l'articolo programmatico "Ribelli" di Olivelli, volle essere una testimonianza dei compagni a chi era stato l'ispiratore del loro giornale. L'ultimo *Quaderno*, cioè l'11.o, fu stampato a Milano dal Lechi.

Infinite furono le difficoltà in cui dovettero muoversi gli uomini di *il ribelle*. A cominciare dalle rischiose fatiche di Piero Reginella che, da solo, ogni volta provvide a portare da Milano a Lecco il piombo composto e a ritornare con le bozze; poi a rifare il viaggio per portare le bozze corrette a Lecco e ritornare col giornale pronto; che organizzò la spedizione dei fogli stampati ai treni e ai camion diretti alle altre città nonché la squadra dei distributori milanesi. Il lavoro, poi, divenne ancor più gravoso dopo che Sartori fu arrestato l'8 febbraio del '45 insieme ad Antonia Rovida, che aveva preso il posto del marito deportato in Germania, e Petrini era rimasto solo a preparare gli ultimi numeri.

Nè si possono contare i pericoli e le situazioni difficili in cui si trovarono, nel loro lavoro, tutti coloro che ebbero parte nella pubblicazione o nella diffusione di *il ribelle*. A Lecco, Luigi Annoni si vide un giorno capitare in tipografia un ufficiale ed alcuni militi della GNR proprio mentre stava impaginando il giornale: si limitarono a chiedergli delle informazioni e non si accorsero di nulla. Celestino Ferrario, che nascondeva pacchi del giornale nel suo magazzino della "Polenghi Lombardo", prossimo alla tipografia, fu sorpreso da un ufficiale della brigata nera mentre Sartori era intento a correggere le bozze. Per fortuna il fascista voleva solo del burro... Reginella, nell'autunno del '44, a Milano fu pedinato e poi fermato da due agenti della questura che gli intimarono d'aprire le valigie che portava con sé. Erano piene di copie del giornale che era andato a ritirare a Lecco. I questurini, vedendole, anzichè arrestarlo, si fecero gentili e premurosi, raccomandandogli di stare attento e, dopo averlo pregato di ricordarsi di loro alla fine della guerra, lo lasciarono andare.

Molti furono gli arrestati con addosso copie del giornale, come il giovane Sandro Ratti di Lecco che era uno degli addetti alla distribuzione. In questi casi era necessario essere prontamente informati dell'accaduto per poter allontanare i rifornitori noti all'arrestato ed interrompere la catena di altri possibili arresti. A Brescia, un gappista della brigata FV *X Giornate*, Adelio Canevali, alle dieci di sera del 13 marzo '44, cioè durante il coprifuoco, fu sorpreso mentre affiggeva *il ribelle* alle cantonate da una squadra GNR. Ne seguì uno scambio di colpi d'arma da fuoco ed un ufficiale fascista restò sul terreno. Ma anche Canevali rimase seriamente ferito pur riuscendo a sottrarsi alla cattura. Il procuratore dello Stato di Brescia, il 15 marzo comunicava l'accaduto alla Procura generale (prot. n. 1362 P.G. 44) aggiungendo che *sul luogo del delitto è stata trovata una borsa contenente numerose copie di un foglio stampato alla macchia dal titolo "il ribelle"*. (Doc. in archivio ISRB, posiz. J.I.1). Si trattava, evidentemente, del primo numero.

I collaboratori principali del giornale *il ribelle* furono: Teresio Olivelli (*Cursor*) – Claudio Sartori (*Pierino; P.; Giovanni; G.*); Laura Bianchini (*don Chisciote; Penelope; Battista*); – Enzo Petrini (*Zenit; Z.; Ned.; N.*) – don Giuseppe Tedeschi (*Civis*) – Franco Feroldi (*vecchio scarpone*) – Stefano Jacini (*Pino*) – Ludovico Benvenuti (*Renzo*) – Dario Morelli (*Serafino*) – Romeo Crippa (*Nino*) – Carlo Basile (*Silvio*).

La pubblicazione di *il ribelle* non fu certo la sola attività dei suoi redattori. Alcuni di essi ebbero anche una parte più strettamente legata alla guerra partigiana, come Enzo Petrini che fu commissario del Raggruppamento divisioni Fiamme Verdi e Claudio Sartori che, oltre a tenere i collegamenti tra il Comando del CVL e le Fiamme Verdi, ebbe anche la responsabilità dell'Ufficio assistenza del CVL. Tutti, poi, si incaricarono del servizio di copertura per il Comando del CVL, cioè di provvedere o di fabbricare i documenti falsi per i partigiani in missione nelle città e nei paesi, usando i moduli e le centinaia di timbri autentici sottratti ai Comandi tedeschi o fascisti.

Inoltre, essi pubblicarono anche diversi volantini. Il primo fu "Cristo operaio agli operai" di cui erano autori Olivelli e p.Luigi Rinaldini e che Bianchi, nel gennaio '44, compose a mano e personalmente stampò nella sua tipografia. Seguirono lo "Schema di discussione di un programma ricostruttivo ad ispirazione cristiana" e lo "Schema di impostazione di una propaganda rivolta a difendere la civiltà cristiana e a propugnarne la realizzazione nella vita

sociale", entrambi stesi da Olivelli, che furono il risultato di varie discussioni tenute con amici diversi ma soprattutto nella Casa della Pace in Brescia. Questi "Schemi" furono destinati a quanti avevano una parte direttiva nella Resistenza, soprattutto nel movimento Fiamme Verdi, e furono diffusi ciclostilati agli inizi del 1944.

Più sintetico e più adatto alla diffusione popolare fu invece lo "Schema di discussione sui principi informativi di un nuovo ordine sociale" preparato da Olivelli e Bianchi ancora nello stesso periodo.

Il più famoso, però, rimane la preghiera "Signore, facci liberi", composta da Olivelli e diffusa - nella sua prima edizione - per la Pasqua del '44. Ad essa seguì una seconda edizione ristampata, sempre a cura di *il ribelle*, qualche mese dopo. Olivelli, che la stava preparando da tempo, volle discuterne forma e contenuto con alcuni amici bresciani, tra cui p.Rinaldini, in un colloquio tenutosi in casa Brunelli a Brescia. Già egli ne aveva parlato e discusso in sede di CLN ed aveva avuto l'approvazione di tutti, comunisti compresi. La sua preoccupazione, infatti, era che la *preghiera del ribelle* riuscisse gradita a tutti e che a tutti potesse essere di aiuto e spirituale sostegno. Si preoccupò d'ottenere anche l'*imprimatur*, ma p.Rinaldini gli rispose che, nell'impossibilità di chiederlo al vescovo, si sentiva, in coscienza, egli stesso di potergliene dare l'autorizzazione.

Nel maggio del '44 fu preparato e diffuso un volantino dal titolo "Ai nostri professori" nel quale si invitavano gli insegnanti italiani a non prestare giuramento alle autorità della RSI. Accluso al n. 6 del giornale *il ribelle* venne diffuso, soltanto nel Bresciano, un volantino, datato 25 luglio 1944 e con la firma del CLN di Brescia, nel quale si dava notizia della nomina del gen. Luigi Masini (*A. Fiori*), comandante della divisione FV *Tito Speri*, a capo delle forze armate in provincia di Brescia. In realtà esso era stampato nella tipografia di *il ribelle* ed il n. 9 del giornale ne riportava il testo in prima pagina.

Nel marzo 1945 fu diffuso un fascicolo dal titolo "Fiamme Verdi", contenente il Regolamento delle formazioni FV e un disegno storico della loro nascita e della loro attività nella Resistenza italiana.

*Brescia libera e il ribelle*, che oggi rivedono la luce dopo trent'anni, pensiamo che abbiano ancora qualcosa da dire, e non soltanto alle nuove generazioni. Essi, infatti, non sono solo i documenti storici di un periodo che, per quanto indimenticabile, appartiene al passato. Le aspirazioni dei partigiani antifascisti, le loro speranze, i valori che con essi crebbero e maturarono durante la lotta e che su questi fogli trovarono espressione, costituiscono ancora la base morale dell'impegno civile e sociale con cui portare avanti la difficile quotidiana battaglia per la libertà, la giustizia, la democrazia.

Attraverso i fogli clandestini ebbe voce la coscienza di tutto il nostro popolo. E, oggi ancora, essa chiede che l'odio e la disumanità non prevalgano sulla tolleranza, il rispetto dell'uomo, la fiducia nella civiltà.

DARIO MORELLI

## BIBLIOGRAFIA

ALBERTO CARACCILO, *Teresio Olivelli*. A cura della associazione Fiamme Verdi. (Collana "il ribelle", La Scuola ed., Brescia 1947.

ANTONIO FAPPANI, *La Resistenza bresciana*. 3 vol. Squassina, Brescia 1962-1965.

BIANCA CEVA, *Cinque anni di storia italiana 1940-1945 da lettere e diari di caduti*. (Saggi di cultura contemporanea, 42). Comunità, Milano 1964.

ENZO PETRINI, *La lezione della Resistenza*. N.Milano, Cuneo 1965.

GIANFRANCO BIANCHI, *Aspetti dell'attività partigiana nel nord Lombardia*, in *La Resistenza in Lombardia*, ed. Labor, Milano 1965.

MARIO APOLLONIO, *Teresio Olivelli*. (Cattolici nella Resistenza). Ed. 5 Lune, Roma 1966.

*Brescia ribelle 1943-1945*. Cronaca e testi della Resistenza bresciana per le scuole primarie e medie a cura di Giannetto Valzelli. Comune di Brescia, aprile 1966.

DARIO MORELLI, *La montagna non dorme*. Le Fiamme Verdi nell'Alta Valcamonica. Morcelliana, Brescia 1968.

*I quaderni de "il ribelle"*. A cura dell'Associazione Fiamme Verdi e dell'Istituto storico della Resistenza bresciana. Brescia 1969.

DOMENICO TARIZZO, *Come scriveva la Resistenza*. Filologia della stampa clandestina 1943-45. (Dimensioni, 3). La Nuova Italia, Firenze 1969.

AA.VV., *La Resistenza e la Scuola*. A cura dell'Istituto storico della Resistenza Bresciana. La Scuola ed., Brescia 1971.

G.CALVI, A.GALLI, M.MAZZARINI, *Analisi psicodinamica della stampa clandestina (1943-1945)*. La Resistenza bresciana, rassegna di studi e documenti dell'Istituto storico della Resistenza bresciana, n. 3. Brescia 1972.